

Insoddisfatti Pci e Psdi, critico il Psi

Vertice economico ecco il programma

di NERVO LOPEZ

ROMA — Non discuteranno genericamente dei problemi economici del Paese, ma di quattro temi specifici: politica degli investimenti, costo del lavoro, riconversione industriale, finanza pubblica. I capigruppo della Camera e del Senato dei sei partiti che appoggiano il governo Andreotti si riuniranno per la prima volta attorno a un tavolo, per decidere le « cose da fare », entro la prossima settimana, forse sabato.

L'agenda degli incontri di questo primo « vertice » è stata concordata ieri dal capigruppo democristiano Flaminio Piccoli con i suoi colleghi del Pci, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, in base ad una scaletta di tempi e di argomenti che « permetta la massima concretezza nelle future decisioni ».

Ma i partiti non arrivano tutti con ottimismo e ottimismo a questo appuntamento. A parte i liberali che hanno ribadito ieri la propria fiducia nell'iniziativa (Costa ha tenuto a chiarire che « il confronto fra i gruppi non pregiudica alcuna maggioranza politica »), comunisti e socialdemocratici si dichiarano insoddisfatti, mentre decisamente pessimisti si mostrano i socialisti e i repubblicani non mostrano fiducia.

Alle Botteghe Oscure ribadiscono che il vertice parlamentare non può essere considerato un'alternativa rispetto all'ipotesi del vertice fra i partiti e il governo, che continua a essere un obiettivo del Pci. « Comunque, come sostiene l'Unità, la serie degli incontri fra i capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama « può essere un modo per rendere il confronto sui problemi più stringente e più adeguato, al di fuori di deflagranti formalità ». La direzione del Psdi, in un documento ufficiale, ha definito questo vertice « utile ma non sufficiente ». Pierluigi Romita si incontrerà nei prossimi giorni con i segretari degli altri partiti.

Decisamente scettici sono i dirigenti del Pci. « Questi incontri lasciano praticamente tutto come prima », ha dichiarato Claudio Signorile, responsabile della politica economica socialista: « oggi servono decisioni politiche, che non possono essere prese a livello di gruppi parlamentari ». Il Pci insiste dunque sulla proposta di un vertice dei sei segretari di partito con Andreotti, imperniato su tre punti precisi: la produttività, la spesa pubblica e gli investimenti.

Enrico Berlinguer conclude oggi il convegno al teatro Eliseo

Il Pci invita gli intellettuali al progetto della nuova società

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Ormai ci siamo. Oggi al teatro Eliseo, concludendo il convegno comunista sull'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana, Enrico Berlinguer dovrebbe indicare almeno le linee principali di questo progetto, che rappresenta il maggiore impegno del Pci per qualificarsi come forza di governo in Italia.

Il progetto, come ha anticipato ieri mattina Aldo Tortorella nella sua relazione di apertura al convegno, ha quattro obiettivi fondamentali: 1) sviluppo e qualificazione del lavoro e del lavoro produttivo in particolare; 2) necessità di forme più umane e solidali di vita; 3) bisogno di cultura; 4) opzione all'uguaglianza ed a una libertà più piena.

La linea di lavoro per tradurre in termini concreti questi obiettivi generali e generici passa, secondo la formula di Gramsci, attraverso « una riforma intellettuale e morale legata ad una riforma economica ». Nessuna utopia, ha avvertito Tortorella. Partendo dalla lotta all'inflazione e da un regime di severa austerità è possibile oggi secondo il Pci, impostare una nuova programmazione economica, a caratteri finalmente operativi poiché potrebbe contare sulla vasta rete delle autonomie locali e sul consenso

dei sindacati. Ma come tutto questo è impossibile senza una « nuova direzione politica » (Pci al governo) così la crisi italiana, che non è solo economica ma anche intellettuale e morale, non può essere affrontata dalle sole forze politiche e richiede l'intervento attivo della cultura in tutte le sue espressioni (umanistiche, scientifiche, artistiche).

Nel rivolgersi agli intellettuali e chiedere il contributo il Pci non si presenta col piatto vuoto. Queste le sue offerte: 1) il fascino del « progetto » da elaborare poiché, come ha detto Tortorella, sono in crisi sia il modello capitalistico sia quello realizzato nei « paesi socialisti »; 2) la presenza della cultura in posizione fondamentale anche nell'« oscurità » del progetto (« finora la cultura è stata negletta e dequalificata oppure utilizzata contro i suoi stessi orientamenti »); 3) la garanzia che il Pci, come non si rifugia in una posizione di « indifferenza teorica verso questa o quella corrente culturale », così rifiuta ogni integralismo, il proprio come quello altrui, e ogni interferenza nel campo della ricerca o della creazione artistica; 4) il Pci non lancia nuovi « fronti della cultura », « non pretende ad alcuna egemonia di partito » ma vuole contribuire come « una

parte », « senza alcuna pretesa esclusivistica », « all'affermarsi di un nuovo sistema di valori, di una nuova egemonia, di una nuova capacità di direzione politica, come portato di una classe nuova che sorge e di un ampio blocco di forze politiche e sociali ».

Siamo, come si vede, su indicazioni essenzialmente di metodo, mentre quando si affrontano alcuni temi di sostanza come « l'egemonia di una classe nuova che sorge » o di un ampio blocco di forze » sono più gli interrogativi che si affacciano che non le chiarezze che si acquisiscono. Questi aspetti sono stati colti criticamente da Enzo Forcella, che ha parlato di « relazione ecumenica » e ha messo in rilievo l'ambiguità del Pci di porsi come punto di riferimento dello sforzo per superare la crisi.

Troppo indifferenziato è anche apparso il discorso rivolto a tutta la cultura, senza articolazioni o accenti. Pur segnalando gli aspetti « positivi » della crisi, come tramonto degli strumenti conoscitivi della borghesia e come rinnovamento del marxismo in senso scientifico, Alberto Asor Rosa ha affermato che « non abbiamo ancora gli strumenti conoscitivi nuovi » e che « il nostro compito è quello di crearli ». Giorgio Napolitano ha avvertito gli intellettuali a non

accontentarsi di essere « banditori di valori nuovi », di messaggi, e di ha invitati a « farsi costruttori di progetti concreti di politiche e proposte di governo ». Bisogna muoversi, ha aggiunto, con estremo realismo, tradurre i valori nuovi in obiettivi definiti secondo una strategia di passaggio dallo sviluppo comune » perseguito dalla Dc, con tutti i guasti che oggi si registrano, allo « sviluppo programmato ».

Da Berlinguer si attende oggi un taglio più nettamente politico dell'impegno comunista sul progetto di trasformazione. Il lavoro che è stato avviato presso le Botteghe Oscure, attraverso un ampio « comitato » presieduto da Gerardo Chiaromonte, si è poi sviluppato in un gruppo più ristretto (Achille Occhetto, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella) che deve elaborare uno schema di progetto. Poi il comitato ampio provvederà a sviluppare i singoli temi con gruppi di intellettuali. Alla fine verrà fuori il progetto articolato. Se oggi Berlinguer riuscirà a fornire l'« immagine » della proposta comunista, questo sarà un primo consistente passo verso quella visione « alternativa » che è stata finora coperta dal « compromesso storico » ma che le esigenze della politica impongono ormai imperiosamente.

Si preparano nuovi provvedimenti sull'ordine pubblico

Disaccordo Andreotti-Bonifacio sospesa la riforma carceraria

ROMA — Molte critiche contro Bonifacio sono state espresse, nel corso della riunione che si è svolta, giovedì sera, al Quirinale. Andreotti ha rimproverato comportamenti eccessivamente « permiosivi » di alcuni magistrati e la liberalità con cui si vanno applicando le nuove norme della riforma carceraria. Il ministro Bonifacio è stato invitato

a preparare immediatamente disposizioni che renderanno inoperanti tali norme in tutti o quasi gli istituti di pena, facendo ricorso all'art. 90 della legge che ne consente la sospensione quando quella norma « si ponga in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza ».

di MIRIAM MAFAI

NEL CORSO della stessa riunione si è parlato della possibilità di potenziare gli organici degli agenti di custodia, e di richiamare al servizio attivo tutti i magistrati distaccati presso gabinetti ministeriali o enti pubblici o aziende di Stato.

Se saranno questi i provvedimenti che Andreotti presenterà in Parlamento lunedì 24, quando inizierà il dibattito sui problemi dell'ordine pubblico, è lecito prevedere che le forze politiche avranno motivo di esprimere motivate critiche e dissensi.

Il Psi si è già dichiarato contrario infatti sia all'adozione di nuove leggi repressive, sia alla sospensione delle norme della riforma penitenziaria, sia all'utilizzazione dell'esercito con funzioni di

vigilanza all'interno o all'esterno delle carceri. Lo afferma un documento della direzione del Psi che ieri ha discusso a lungo di tutto il problema dell'ordine pubblico, dopo aver ascoltato una relazione di Vincenzo Balzamo, di cui riportiamo a fianco alcune dichiarazioni.

Il vertice del Quirinale, che è stato criticato come « inutile e preoccupante » da alcuni membri della direzione socialista, è stato valutato da Ugo Magri, segretario del Psi, come « un nuovo tentativo del presidente di intervenire, con chiara ispirazione politica, nella gestione dell'esecutivo ». Secondo Giuseppe Branca, già presidente della Corte Costituzionale, l'iniziativa del Quirinale non va considerata come

uno « sconfinamento dai suoi poteri ». Come presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Leone può convocare chi vuole. Nella fattispecie si tratta della facoltà di informarsi.

Del vertice al Quirinale ha discusso ieri anche il Consiglio Superiore della Magistratura che, su proposta dei consiglieri di sinistra, ha fatto voto a Leone all'unanimità perché voglia riferire al Consiglio, presente il ministro Bonifacio, sui contenuti delle iniziative discusse nel vertice. « D'ora in poi » si dice al Palazzo dei Marescialli « non vogliamo più essere informati di questi delicati argomenti solo leggendo i giornali o guardando la televisione ».

Dopo l'attacco della destra al convegno di novembre

Il vertice dei vescovi è diviso e non decide

Oltre che del Concordato e dell'aborto, il Consiglio permanente ha discusso di come attuare le conclusioni dell'assemblea ecclesiale. Ma è giunto solo a un rinvio

di LUIGI ACCATTOLI

ROMA — Il Concordato, l'aborto e il « convegno ecclesiale » del novembre scorso sono stati i temi discussi dal vertice dei vescovi italiani, tenutosi a Roma l'8 e 9 dicembre. Un comunicato ufficiale è atteso per oggi, o lunedì.

Stando alle indiscrezioni che circolano negli ambienti ecclesiastici, i trenta membri del consiglio permanente (ne fanno parte i presidenti regionali e i responsabili delle dieci commissioni di lavoro) si sarebbero trovati in disaccordo sulla valutazione del convegno di novembre, e avrebbero deciso di rinviare di qualche mese la pubblicazione di un documento programmatico, o almeno orientativo, sul come tradurre in pratica i suggerimenti venuti dalle cinque giornate di dibattito.

Vi avevano partecipato 1.600 persone, la consultazione più ampia che fosse stata mai indotta dai vescovi italiani. Vi si era parlato di fine del collaterale tra mondo cattolico e Dc, vi era stata fatta una critica dura dell'integralismo, definito « l'arido del Vangelo ». Infine i convegnisti avevano

chiesto, quasi all'unanimità, che si trovasse il modo di continuare quell'esperienza di dialogo e di consultazione « di tutte le componenti ecclesiali ».

Era stata poi costituita una piccola commissione di vescovi incaricata di preparare la bozza per un documento d'attuazione. Ma il Consiglio permanente l'avrebbe trovata troppo ottimistica, nel giudizio sul dibattito di novembre, e avrebbe chiesto un supplemento di istruttoria.

L'indiscrezione è verosimile: il convegno infatti è stato molto apprezzato dai progressisti, ma anche duramente attaccato da moderati e conservatori. Comunione e liberazione, l'Opus Dei, intellettuali « tradizionalisti » come Cotta e Del Noce ne hanno criticato soprattutto le affermazioni sul pluralismo politico. E' probabile che per ora i vescovi preferiscano evitare « conclusioni » impegnative e si limitino a qualche esortazione.

Linee di intervento sarebbero invece state decise sia per il Concordato che per l'aborto.

Balzamo: «non servono altre leggi»

A VINCENZO BALZAMO, presidente del gruppo parlamentare socialista, abbiamo rivolto alcune domande a proposito della posizione del Psi sui problemi dell'ordine pubblico.

Si parla di nuove leggi contro la delinquenza e il terrorismo...

« Non le riteniamo assolutamente necessarie. Le leggi ci sono: si tratta di applicarle. La legge Reale, ad esempio prevede tra l'altro la lotta contro la riciclaggio, gli accertamenti patrimoniali nei confronti dei sospetti: non si è fatta nulla in questo senso. E siamo altrettanto contrari, naturalmente, alla ventilata sospensione della riforma carceraria ».

Cosa propongono allora, la Parlamento?

« Il Psi che propone, esigeremo che si attui una serie di riforme sulle quali già esiste un largo consenso tra le forze politiche: un nuovo iter del processo penale per

accelerare il corso della giustizia, istituzione del giudice elettivo con competenza civile e penale, riforma della pubblica sicurezza che garantisca un coordinamento tra i vari corpi ed un miglioramento nella selezione, qualificazione, preparazione tecnico culturale degli agenti ».

Si tratta di riforme che possono dare un risultato solo sul medio o lungo termine. « E' vero, ma solo così si può avviare a soluzione il problema. Altrimenti non ci sarà che la ulteriore degradazione fino allo sfacelo delle istituzioni ».

L'opinione pubblica è molto allarmata.

« E' la ragione. Ma ciò non significa che sia refrattario a un discorso serio, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario e della Pubblica Sicurezza. Depositato, se siamo arrivati a questo punto, la causa va ricercata proprio nella mancata adozione, a tempo debito, delle riforme necessarie ».

Anglo-Continental... al primo posto per l'Inglese in Inghilterra



Anglo-Continental Educational Group (ACEG)

un gruppo di 12 scuole di lingua di prima qualità, che hanno più di 25 anni di esperienza e moderni metodi didattici.

- Corsi di lingua generici, intensivi ed a alta intensità
- Corsi di preparazione per esami
- Corsi speciali per segretarie, commercianti, personale di banca e insegnanti di lingua inglese
- Corsi di vacanza per bambini, giovani ed adulti
- Alloggi scelti con cura estrema.

Richiedete senza impegno il programma dei corsi ACEG.

ACEG 33 Wimborne Road, Bournemouth/Inghilterra, Tel 29 21 28

ACEG Serfeldstrasse 17, CH-8008 Zurigo/Svizzera, Tel 01/47 79 11

Nome _____ Cognome _____

Via _____ 128

CAP _____ Luogo _____